

09ITA17 – UNA VOLTA, UNA VOLTA SOLTANTO

Il vecchio fissava con sguardo rassegnato il quadrante arrugginito dell'orologio, era stato suo compagno di viaggio per quasi un secolo. Aveva scandito attimi fuggenti. Ora le lancette si erano fermate. Immobili! Come esausti cavalli avevano arrestato la loro corsa. Si sentiva stanco, avvilito, il vecchio. Un senso di rassegnazione lo pervadeva. Sentiva che lentamente anche le lancette della sua vita stavano rallentando la corsa.

“Una volta, una soltanto!” ripeteva pensando al tempo trascorso.

“Una volta soltanto vorrei tornare indietro. Dire ciò che non ho avuto il tempo di dire e fare ciò che non ho avuto il tempo di portare a termine. Indietro come in un viaggio che dura un giorno soltanto.”

Nell'ombra della baita, nascosto dall'angolo buio della porta, stava rannicchiato un piccolo bimbetto. Timidamente aveva udito i pensieri del vecchio ed era rimasto immobile perché l'incanto di quel momento non si spezzasse. Il vecchio, cullato dal tepore del focolare, lentamente si addormentò. Il bimbetto uscì dal suo nascondiglio, gli si avvicinò. Lo sguardo si pose sull'antico orologio, lo osservò a lungo, pensoso, poi, con gesto furtivo, lo prese, lo osservò. L'orologio sprigionava un'aura magica.

“Devo fare qualcosa per aiutare il vecchio!” Pensò a lungo quando gli venne un'idea “Devo portarlo all'orologiaio matto – disse - lui saprà come rimetterlo in funzione.”

Costui era un uomo eccentrico che viveva al limitare del bosco, ai piedi della grande montagna. Era l'unico davvero in grado di aggiustare qualunque aggeggio meccanico, soprattutto se aveva antichi meccanismi e scandiva il tempo. Veniva soprannominato “il matto” perché parlava sempre con chiunque persona e qualunque cosa. L'orologiaio matto guardò l'antico orologio, lo esaminò attentamente, lo girò e rigirò tra le sue rugose mani. Lo aprì. Lo richiuse. Sospirò.

“Il danno è quasi irreparabile” disse avvilito “posso ridargli vita per 24 ore soltanto, poi cesserà la sua corsa per sempre!”

Il bambino annuì. L'uomo, allora, lo cosparses con uno strano unguento. Immediatamente le lancette ripresero la loro corsa

“Presto” disse consegnandolo al bambino “24 ore soltanto!”

Il bambino tornò nella stanza, il vecchio era ancora là, addormentato, sul volto disteso era disegnato un sorriso. Il piccolo gli pose accanto l'orologio, sparì. L'uomo si svegliò, sentiva una strana sensazione attraversare il suo corpo. Sentiva dentro di sé un'energia prepotente, un nuovo vigore. Si guardò allo specchio, la sua schiena non era più curva, le sue braccia erano tornate possenti. Gli occhi brillavano nuovamente di una luce cristallina come il cielo. Sentì il calore del sole lambirgli la pelle. Si guardò intorno. Era in mezzo a un prato incorniciato da verdi e rigogliose montagne. La natura era la sua vita. Era tra mille spighe che danzavano mosse dal vento caldo. In fondo al campo, come allegre corolle colorate, spuntavano tre cappelli di paglia. Riconobbe la moglie e due vicini di casa. Chini stavano estirpando l'erba che altrimenti avrebbe soffocato il cereale. Si avvicinò. L'amico, continuando il suo lavoro disse:

“L'uomo è come questa pianta di grano, ha bisogno di luce e nutrimento per crescere. I rapporti umani sono quel nutrimento. Senza lealtà l'animo muore!”

L'uomo capì che anche la sua vita era stata come quella della piantina. Aveva avuto tantissimi amici, la sua disponibilità e onestà gli avevano permesso più volte, di cavarsela in situazioni difficili. Sapeva che era rispettato e ben voluto da tutti e ciò era stato un vero combustibile per la sua vita. Il canto dei grilli lo ridestò dai suoi pensieri, guardò la moglie e gli amici “Grazie!” sussurrò loro e si voltò. Vide che uno degli scarponi che calzava ai piedi era slacciato. Sentiva il respiro agitato, la fronte sudata, come se avesse fatto una lunga corsa. Si girò di scatto, il campo non c'era più, era ai piedi di una montagna innevata. Faceva freddo. Indossava pesanti abiti militari. In testa un elmetto.

“Forza correte, per di qui” disse perentoria una voce poco più in là, si alzò, fece per riprendere la corsa per raggiungere i compagni quando si inciampò nei lunghi lacci slegati. Si fermò, si chinò per annodarli, all'improvviso sentì un lungo sibilo, un boato, la notte. Quando riaprì gli occhi era disteso tra la neve, intorno a sé parlava solo il silenzio. Girò lo sguardo e vide una mano protesa verso di lui, la raggiunse. Stretto tra le dita un ciondolo

“Ti prego, consegnalo alla mia fidanzata e dille che l'ho sempre amata. Il mio sacrificio, un giorno, renderà il mondo migliore.”

Prese il ciondolo e lo mise in tasca, poi, con gesto leggero chiuse gli occhi dell'amico e pregò. Non lo aveva mai fatto prima ma in quel momento capì che era l'unica speranza di salvezza, almeno per l'anima. Sentì battere nel petto un sentimento mai dimenticato. Pensò ai

pericoli che aveva vissuto e alla forza dell'amore che lo aveva tenuto in vita. Era rimasto solo, iniziò a camminare in mezzo alla foresta quando, incesplicando sulla radice di un abete, cadde a terra. Gli parve di essere risucchiato in un vortice tumultuoso, intorno a sé colori, voci, volti danzavano impazziti. Si ritrovò in una cella tetra e umida, con altri giovani come lui. Un ufficiale aprì la porta e lo chiamò. Tutte le mattine andavano insieme a lavorare l'orto del campo. Si accorse di saper parlare la lingua dell'uomo. Lui e il graduato divennero subito amici. Il colore della pelle, la lingua, la religione, nulla più li separava. Li univa solo una profonda lealtà. Lui aveva insegnato molti trucchi all'ufficiale per coltivare bene la terra e l'ufficiale era soddisfatto nel vedere che le sue piantine crescevano rigogliose.

"Chi è stato?" una voce spacò la quiete.

Qualcuno aveva fatto uno sgarbo a un soldato del campo e andava punito.

"Tu!" disse la voce indicando il giovane vecchio, egli fece un passo in avanti ubbidiente ma l'ufficiale lo trattene "Era con me " disse e con gesto energico lo riportò nella fila. Il giovane vecchio capì che non lo aveva mai ringraziato.

"Grazie per la tua lealtà, grazie per la tua amicizia, un giorno salveranno il mondo."

Il blu dei loro occhi si mescolò, girò vorticosamente, si impastò a mille altri colori e tra mille sfumature si ritrovò a danzare. In lontananza sentiva voci gioiose, si girò, vide bimbi chiassosi correre verso una piccola casetta in fondo al bosco. Li seguì. Le sue gambe erano agili e leste. Entrò nella casetta. Si accorse di avere tra le mani un ciocco di legno, lo mise dentro alla piccola stufa che stava in mezzo alla stanza. Si voltò e vide un uomo dallo sguardo burbero seduto su di una sedia di legno, dietro a un'enorme cattedra.

Riconobbe il suo maestro. Lo aveva sempre intimorito.

"7X7? La capitale della Francia? L'area del quadrato?"

Il vecchio bambino sentiva che tutte quelle conoscenze facevano parte di sé e capì che la severità del maestro gli aveva permesso di crescere capace di trovare soluzioni in ogni situazione. Compresse che dietro a quello sguardo severo c'era, in realtà un cuore tenero. Il timore che aveva sempre provato si trasformò in serenità. Si sedette al suo banco, aprì il libro, il compagno iniziò a leggere. La voce lenta e monotona lo cullò, si assopì. Quando riaprì gli occhi era tra due braccia calde e soffici. Alzò lo sguardo e vide gli occhi cerulei di sua madre. Non li ricordava quasi più, sfumato era anche il suono della sua voce. Le braccia lo cullavano lente in una dolce ninna nanna. Si sentiva protetto, sicuro. Capì che tutto ciò che era stato era grazie a lei, alla sua educazione e fermezza, alla sua dolcezza. Alzò la manina e le accarezzò il volto, non lo aveva mai fatto. Lei sorrise, felice. Le lancette dell'orologio avevano quasi completato il loro giro. Il vecchio bambino guardò fuori dalla finestra e quando lo riposò nella stanza si trovò seduto al chiarore della candela.

Lo specchio gli rimandava nuovamente la sua immagine di vecchio stanco, il volto era ora disteso, sereno. "Una volta, una soltanto" ripeté! Sorrise e pensò che il suo, tutto sommato, era stato un buon viaggio.